

Andrea Doveri, <i>Cognomi e ricerca storico-demografica nel territorio toscano: XIX secolo.</i>	p. 162
Delio Bischi, <i>I cognomi Ubaldini e Brancaleoni nell'onomastica appenninica.</i>	178
Annalisa Nesi, <i>Nomi di famiglia nell'isola di Capraia da fine Ottocento ad oggi.</i>	181
Donatella Bremer Buono, <i>Onomastica attuale della Versilia: un riflesso della storia e dell'economia locali</i>	189
•	
Ercole Sori, <i>Contro il vernacolo</i>	202
•	
Convegni, letture, notizie	209
<i>Evoluzione della marineria tradizionale adriatica dal XVIII secolo ad oggi</i> , Grado, 3-5 marzo 1993 (Mario Marzari) (p. 209); <i>Innovazioni e sviluppo: tecnologia ed organizzazione fra teoria economica e ricerca storica, XVI-XX secolo</i> , Piacenza, 4-6 marzo 1993 (M. Angelini e P. Capuzzo) (p. 211); <i>Il Museo della cultura arbëreshe</i> , San Paolo Albanese (PZ), 6-7 novembre 1993 (Marco Moroni) (p. 218); <i>L'Istituto Italiano di Archeologia e Etnologia Navale (ISTIAEN) a Venezia</i> (Mario Marzari) (p. 221); <i>Agricoltura come manifattura. Istruzione agraria, professionalizzazione e sviluppo agricolo nell'Ottocento</i> , Pisa, 22-25 febbraio 1994 (Anna Maria Pult Quaglia) (p. 223); <i>La miniera, l'uomo e l'ambiente. Fonti e metodi a confronto per la storia delle attività minerarie e metallurgiche in Italia</i> , Cassino, 2-4 giugno 1994 (Fausto Piola Caselli) (p. 226); Giorgio Spini, <i>Le origini del socialismo. Da Utopia alla bandiera rossa</i> (Donatella Fioretti) (p. 228); Bandino Giacomo Zenobi, <i>Le "ben regolate città". Modelli politici nel governo delle periferie pontificie in età moderna</i> (Renzo Paci) (p. 232); P. P. D'Atorre e A. De Bernardi, a cura, <i>Studi sull'agricoltura italiana. Società rurale e modernizzazione. Annali della Fondazione Giangiacomo Feltrinelli</i> (Giacomina Nenci) (p. 236); Marco Moroni, <i>L'economia di un "luogo di mezzo". San Marino dal basso Medioevo all'Ottocento</i> (Marzio Romani) (p. 246); Salvatore Ciriaco, <i>Acque e agricoltura. Venezia, l'Olanda e la bonifica europea</i> (Marco Moroni) (p. 251); Luca Guazzati, <i>Giornalisti della democrazia. Le origini dei movimenti politici nelle Marche (1870-1892)</i> (Giancarlo Castagnari) (p. 255); Alberto Guenzi, <i>Acqua e industria a Bologna in antico regime</i> (Roberta Morelli) (p. 257); Jean-Marc Moriceau, <i>Les fermiers de l'Île de France, XV^e-XVIII^e</i> (Salvatore Ciriaco) (p. 260); <i>Rodolfo Colocci</i> (s.a.) (p. 262); <i>Bandino Giacomo Zenobi</i> (s.a.) (p. 264).	

Umbria: nobiltà, patrimoni, conflitti sociali, guerra

a cura di
Giacomina Nenci

Gli studi sull'Umbria otto-novecentesca, a tutt'oggi, non sono molti e probabilmente è proprio la realtà storica principale della regione, il suo corpo rurale e mezzadrile, che per l'epoca contemporanea deve essere largamente esaminato. Ci si può chiedere se, a proposito di questa periferia interna di quello che fino a cinquant'anni fa era il continente mezzadrile, lo stesso rinnovamento della ricerca contemporaneistica avvenuto negli ultimi vent'anni, segnato dallo stemperarsi della nozione ideologica della politica, dallo spalancarsi del ventaglio tematico della storia sociale, dall'ibridazione tra gli approcci metodologici non abbia dato i suoi frutti con qualche avarizia. Qui si presentano tre articoli che danno alcuni elementi su tematiche poco toccate per quest'area.

L'articolo di Augusto Ciuffetti è dedicato alle politiche successorie e dinastiche, tra fine Settecento e Ottocento, di un'antica famiglia di nobiltà di origine feudale, i Bourbon di Sorbello, orgogliosamente arroccata in una lunga difesa dei suoi privilegi al confine settentrionale tra Toscana e Umbria; una famiglia che mostra di affrontare con sapienza di autoconservazione la fase storica del proprio declino attuale. Il racconto si snoda tra una fase sei-settecentesca di forte espansione patrimoniale e una ottocentesca di marcato inserimento nella vita pubblica perugina. L'istituto del maggiorascato e la pratica del celibato per la maggioranza dei discendenti difendono fino all'unificazione l'integrità di una ricchezza fondiaria assai consistente nell'ambito delle province pontificie e oltre: nel 1862 muore il detentore del titolo e la sua eredità sarà divisa secondo nuove norme.

La vicenda conferma l'appartenenza dell'Umbria nord-occidentale alle aree nelle quali la presenza nobiliare di antica data è ancora forte, economicamente e socialmente, alle soglie della crisi agraria. È da notare che, alle spalle dell'articolo di Ciuffetti, non vi sono quasi per l'Umbria contributi di analogo taglio,

cioè su un tema divenuto ormai forte nella storiografia italiana, né nulla di paragonabile all'accumulo di storie patrimoniali e aziendali così significativo per la Toscana e le Marche. E quest'assenza è una debolezza non solo per gli studi di storia agraria della regione, o delle aree di cui essa si compone, ma anche, ad esempio, per chi tenti di raccordare più strettamente, nella biografia dei singoli personaggi, la storia politica ottocentesca con l'intelaiatura socio-economica della società civile.

I due saggi di Stefano De Cenzo e Gianfranco Canali danno informazioni sul fronte interno umbro, rispettivamente nella prima e nella seconda guerra mondiale. Il tema principale e comune - nella differenza delle situazioni - ai due lavori sono i problemi provocati, nella società rurale locale, dall'alterazione della disponibilità di braccia maschili: uomini costretti a tornare dall'estero, uomini costretti a partire, uomini costretti a fuggire; e, in conseguenza, donne impegnate a sostituirli, donne alle prese con lo Stato che dà sussidi al posto degli uomini che si prende, che rastrella beni a prezzi imposti da una necessità ostile e oscura agli occhi di chi produce questi beni. L'articolo di De Cenzo presenta una società contadina attonita, che sopporta l'urto delle nuove difficoltà, ma la cui estraneità al conflitto si manifesta in modo indubitabile, talora a ridosso del peggioramento delle condizioni materiali di vita, talora a ridosso di uno scoppio di odio e di paura verso lo Stato, sospettato, ad esempio, qui come in altre campagne toscane o lombarde o pugliesi, di voler uccidere i bambini con vaccinazioni infettanti per risparmiare sui sussidi alle famiglie dei richiamati.

L'articolo di Canali presenta un quadro dove la rassegnazione, la capacità di dissimulazione e di aggiramento dei ceti rurali sembrano, trent'anni dopo, cresciute parallelamente alla forza di penetrazione e di controllo dello Stato. Ma il nuovo scenario generale, in ogni anno di guerra, si fa sempre più cupo e straordinario anche localmente, tanto che qualche contadina, quando il fronte interno e il fronte di battaglia non sono più chiaramente distinguibili, vi legge, religiosamente, i segni di una prossima fine del mondo. Ambedue gli articoli si chiudono con la stessa domanda, se e con quale profondità l'"eccezionale" del momento bellico vissuto nella società locale contribuisca alla costruzione della "normalità" successiva.

È una domanda difficile, recentemente riproposta nell'ambito soprattutto degli studi di genere, difficile in particolare se, come nel caso dell'Umbria, una conoscenza analitica e sistematica di realtà economico-sociali degli anni di guerra

nelle campagne, dalle condizioni di vita alle vicende della produzione e delle tecniche produttive, sia appena avviata.

g. n.

Una proprietà nobiliare tra dinamiche patrimoniali e strategie dinastiche: il caso dei Bourbon di Sorbello tra XVII e XIX secolo

di Augusto Ciuffetti

1. *Un esempio di nobiltà feudale: i Bourbon di Sorbello.* Al momento dell'Unità d'Italia i Bourbon di Sorbello sono tra i maggiori possidenti terrieri dell'Umbria. Seguire le loro vicende, in una prospettiva di lungo periodo (dal XVII al XIX secolo), significa delineare un modello aristocratico di vita che ha nella proprietà il suo costante punto di riferimento. Tre sono gli aspetti che durante l'*ancien régime* caratterizzano il rapporto di questa casata nobiliare con la terra: i diritti feudali, la rendita agraria e le forme di potere reale e simbolico legate alla proprietà terriera¹.

L'itinerario da percorrere si snoda, quindi, attraverso le modalità e i ritmi delle strategie patrimoniali e dinastiche attuate dai diversi esponenti della famiglia, vicende che contribuiscono a delineare un caso valido, non solo per quel contesto specifico parte dell'universo mezzadrile che è il territorio umbro, ma per l'intera area dell'Italia centrale. Si tratta, in altre parole, della verifica di un modello di famiglia aristocratica², che attraverso l'espansione fondiaria, il ricorso agli istituti della primogenitura e del fedecommesso, tratti distintivi del ceto nobiliare³, le disposizioni testamentarie, le alleanze matrimoniali e l'attuazione di precisi comportamenti demografici volti ad evitare lo smembramento del patrimonio (alta età alle nozze, celibato e nubilitato in modo da garantire l'individuazione di un solo erede maschio per ogni generazione), permette il perpetuarsi nel tempo di uno *status* di potere e privilegi⁴. Un modello la cui efficacia tende ad attenuarsi già a metà Settecento, quando emergono nuovi comportamenti sociali indotti dal "secolo dei lumi" e si afferma un nuovo regime demografico. La vita media, soprattutto tra i ceti privilegiati, tende ad aumen-